

Fine vita, la maggioranza vieta il ricorso alla sanità pubblica

Emendamenti alla legge: il comitato etico sostituito da un centro di coordinamento
L'opposizione: "Ignorate le indicazioni della Consulta"

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**

ROMA

Un testo che si allontana sempre di più dalla sentenza della Consulta sul suicidio assistito e allarga la frattura tra maggioranza e opposizione. I sette emendamenti depositati ieri dai relatori del disegno di legge sul fine vita in discussione al Senato, Pierantonio Zanettin di FI e Ignazio Zullo di FdI, impongono paletti sempre più restrittivi al diritto, riconosciuto dalla Consulta del 2019 sul caso di Dj Fabo, di ottenere in Italia la morte assistita con il supporto del Sistema sanitario nazionale. Anzi, tra i sette emendamenti infatti si afferma che «in nessun caso la legge riconosce alla persona il diritto a ottenere aiuto a mo-

rire». Vietando quindi il ricorso all'utilizzo «di strumentazioni e farmaci, di cui dispone, a qualsiasi titolo il servizio sanitario nazionale».

Chi chiederà dunque di mettere fine alle proprie sofferenze, una volta ottenuto il via libera, dovrà poi trovare a proprie spese, un medico che lo aiuti a morire e il farmaco per poter effettuare, autonomamente, il suicidio. Una privatizzazione della morte che apre scenari inquietanti, fuori da quelle regole invece rigorose che la Consulta aveva stabilito, inserendo il Ssn nell'iter del suicidio assistito. I relatori hanno depositato un emendamento che elimina dal testo la criticatissima istituzione di un Comitato etico nazionale di nomina governativa, che avrebbe dovuto accettare o respingere alla fine del percorso di valutazione medica, le richieste di aiuto al suicidio. Nella nuova versione la valutazione dei re-

quisiti sulle richieste di fine vita spetterà al Centro di coordinamento nazionale, dopo il parere dei comitati etici locali. Tutti organismi già esistenti, ma con la doppia valutazione, si allungheranno a dismisura i tempi di risposta ai malati.

Durissima la reazione delle opposizioni: «Si stringono i requisiti rispetto alle indicazioni della Consulta. Le speranze di un percorso condiviso per una buona legge sono al momento decisamente ridotte», afferma il senatore dem Alfredo Bazoli. Ilaria Cucchi è ancora più netta: «La destra non vuole in nessun modo che l'Italia si doti di una legge sul fine vita».



Peso: 16%